

LA PUGILE TESTA



Irma sul ring
«Una storia da film»

CARBUTTI ■ A pagina 19

La farfalla del ring a 5 Cerchi

Irma Testa: nella boxe conta il cervello. La mia storia ora è un film

Rosalba Carbutti

SUL RING c'è una farfalla. Si allena, svolazza, colpisce. Cade e si rialza. È forte, ma anche fragile. Irma Testa, 21 anni, atleta delle Fiamme Oro, è la prima donna pugile di Torre Annunziata, vicino Napoli, che è andata alle Olimpiadi. La sua storia è diventata un docu-film - 'Butterfly', farfalla, di Alessandro Cassigoli e Casey Kauffman - ora al cinema. Nonostante la giovane età, ha le idee chiarissime: qualificarsi alle Olimpiadi di Tokyo 2020. E dopo? «Quando smetterò farò la poliziotta. E metterò su famiglia».

Com'è nato il titolo del film?

«Dal mio soprannome: farfalla. Mi hanno chiamata così da quando ho iniziato a fare pugilato. Mi muovo da una parte all'altra del ring. Non mi faccio mai prendere. Scappo. Fuggo dalle avversarie».

Si aspettava che la vita diventasse un film?

«No. Pensavo che fosse un cortometraggio... mi stavo preparando per le Olimpiadi di Rio de Janeiro. Non sapevo come sarebbe andata. Poi c'è stata la sconfitta. Ma quando mi sono rivista ho provato una tale emozione...».

La stessa di quando sale sul ring?

«No, la sensazione è diversa. Sul ring ho l'ansia di sbagliare, di non riuscire a fare quello che dovrei e per cui mi sono allenata duramente».

Lo sforzo è soprattutto fisico?

«No. Tra le corde è una guerra fra intelligenze. La boxe è uno sport di testa. Quando hai la tua avversaria davanti devi pensare a mille cose. Il tuo cervello va al massimo. Per chi non ha mai fatto pugilato è difficile da capire. Nella vita normale non capita di dover prendere decisioni così rapidamente. Se vuoi vincere devi considerare tante opzioni. Poi devi sceglierne una. Subito».

Dopo un incontro riesce a rilassarsi?



COMBATTENTE La pugilessa Irma Testa, napoletana di 21 anni

«Provo una gran stanchezza. Soprattutto mentale. Perché il fisico lo puoi allenare, la testa, invece, lavora in modo diverso a ogni incontro. A volte hai anche paura. Di perdere».

Quanto conta l'allenamento?

«Molto. Mi alleno due volte al giorno, la mattina e il pomeriggio, per quattro o cinque ore. Sotto gara, però, gli allenamenti diventano tre. E, in quei casi, inizio prestissimo, alle 6.30».

La carriera della pugile è difficile da conciliare con il privato?

«Non ho vita privata... Anche perché la mia famiglia è lontana. Io sto ad Assisi. Da sola».

Da quanto tempo vive lontana dai suoi genitori?

«Da quando avevo 14 anni. Ma ho iniziato a praticare il pugilato a dodici anni...».

Nell'immaginario è uno sport maschile. Come mai lo ha scelto?

«Ha iniziato mia sorella, ho cominciato per quello. Poi mi sono appassionata. E, comunque, lo sport non ha sesso, non c'è distinzione tra maschi e femmine».

Ha mai pensato di mollare?

«Sì, dopo le Olimpiadi di Rio 2016. Ero depressa. Affrontare la sconfitta è difficile, ma mi ha insegnato molto. Lo sport è come la vita: hai tante aspettative, poi magari le cose girano in modo diverso. In quei momenti ti trovi davanti a un bivio e se prendi quello sbagliato fai errori imperdonabili. Io non mi sono allenata per un anno e mezzo...».

Alla fine però non ha appeso i guantoni al chiodo.

«Ho avuto tanti dubbi. Ero spaventata. Fortunatamente ho preso il bivio giusto e ora mi alleno per i Giochi di Tokyo».

La farfalla è rinata?

«Ho guardato agli aspetti positivi della boxe. Mi dà la capacità di gestire le situazioni, di non farmi prendere dall'ira. Mi tranquillizza».

Aspetti negativi?

«Tanti. Si fanno sacrifici e tante rinunce. Ho dovuto lasciare genitori e amici. Trascuro legami, rapporti».

C'è spazio per l'amore?

«Sono fidanzata. Ma non mi vede come atleta. Per lui sono Irma, solo Irma».